

LETTURE DOMENICALI

TRACCIA DI RIFLESSIONE A CURA DI ANGELO CASATI

Quarta domenica di Pasqua – 22 aprile 2018

Poche righe, colme di immagini, il vangelo d'oggi. Ma che cosa c'è prima e che cosa c'è dopo? Prima e dopo queste consolanti parole di Gesù su pastore e pecore.

Immediatamente prima? Ai suoi oppositori che lo pressano perché dica finalmente se lui è, sì o no, il Cristo, Gesù risponde: "Ve l'ho detto e non credete: le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore". E che cosa segue, immediatamente dopo il nostro piccolo brano: "Di nuovo i Giudei raccolsero pietre per lapidarlo". E siamo nel tempio!

Fa da spartiacque il "fare parte o no" delle pecore di Gesù. E, notate, non perché lui voglia escludere, rifiutare la tessera, chiudere la porta in faccia a qualcuno. Le porte, purtroppo, le chiudiamo noi. Nei confronti di Gesù c'è da parte dei suoi oppositori un pregiudizio di partenza, si vuole una volta ancora che lui si pronunci, ma a che serve? Non servono i pronunciamenti, quelli che spesso servono a noi – un po' in tutte le stagioni – a catturare consensi. Anche elettorali. E' come se Gesù dicesse: "Io non vi ho mostrato parole, vi ho mostrato fatti". Che è – diciamolo – una bella presentazione: fatti! "Le opere che io compio, che io compio con queste mie mani, opere che io ho in comune con il Padre mio, queste testimoniano per me".

Ho letto, e mi sono fermato e mi sono sentito lontano: le opere, capite, non gli annunci, non le prediche che io faccio da un'eternità! Le mie opere sono un tutt'uno con le opere di Dio? E quali sono le opere di Dio che Gesù prolunga sulla terra? Sono così descritte nel salmo 146. Eccole, da stampare a memoria: "Rende giustizia agli oppressi, dà il pane all'affamato. Il Signore libera i prigionieri, il Signore rialza chi è caduto, il Signore protegge i forestieri, egli sostiene l'orfano e la vedova". Come identificare allora quelli che fanno parte delle pecore di Gesù? Sono quelli che rendono giustizia agli oppressi, danno il pane all'affamato, liberano i prigionieri, rialzano chi è caduto, proteggono i forestieri, e sostengono l'orfano e la vedova. Lavorano, diremmo, per la felicità di tutti.

A differenza dei suoi oppositori che caricano la gente di pesi inimmaginabili, Gesù lavora per la felicità della gente, soprattutto di coloro che sono in vari modi oppressi, lavora per la vita: "Io do loro la vita eterna". E sta parlando di noi, e dice: "Do loro, alle mie pecore, una vita che sia vita, e non una parvenza di vita e non solo un pezzetto, un frammento di vita. Non una vita per solo qualche istante, ma una vita degna di questo nome e per sempre, eterna".

E Gesù descrive nel piccolo brano anche la relazione che passa tra il pastore e le pecore. Tra lui e noi. Attenzione a pensare che Gesù oggi nella chiesa abbia dei sostituti, papi, vescovi, preti e che la nostra prima relazione sia con loro. Permane, prima, ed essenziale, insostituibile, la nostra relazione oggi con Gesù. In questo senso Gesù oggi non ha bisogno di sostituti, di qualcuno che lo sostituisca, perché lui c'è, da quando è risorto è il Vivente, c'è oggi per le pecore, che siamo noi, lui c'è. Se mai dovremmo chiederci che tipo di relazione ci sia oggi tra ciascuno di noi e Gesù. Sappiamo che cosa significhi una relazione. Io ho una relazione con Gesù? O la mia è solo un fantasma di relazione?

Ebbene Gesù da un lato nel nostro piccolo brano dice come, da parte sua, sia forte questa relazione, non lacerabile. Delle pecore dice: "Nessuno le strapperà dalla mia mano!". Bellissimo! Qualunque cosa accada, nessuno, niente potrà strapparci dalla sua mano.

Ma sul nostro versante? Il versante della nostra relazione con lui? Gesù usa due verbi: "Le

mie pecore ascoltano la mia voce ed esse mi seguono". Ascoltano, mi seguono. Dunque una relazione che vive di ascolto, di ascolto della voce di Gesù. La domanda per noi, per me, potrebbe essere questa: io ascolto e quanto ascolto le parole di Gesù? Con quale sete le ascolto? Con quanto desiderio? Ma la parola "voce", "ascoltano la mia voce" – spinge ancora più in là, quasi ad alludere al riconoscimento semplicemente dal timbro della voce. Prima ancora delle parole, la voce, il timbro della voce. Essere a tal punto familiari ed amici da riconoscersi alla voce. Come non augurarci di riconoscere Gesù e il suo vangelo tra mille e mille voci? Così da poter dire, senz'ombra di incertezza, davanti a certi discorsi o a certe proposte: "Qui non c'è Gesù, non c'è il suo modo di essere e di vivere, non c'è l'evangelo". Ecco, riconoscere Gesù dalla voce.

E seguire: "mi seguono". Questo, voi mi capite, è un verbo di cammino, fuori dai recinti. L'appartenenza a Gesù, ai suoi, non è un recinto, è un andare, un andare dietro di lui, un seguire i suoi passi. E allora se lui dà vita e dà felicità, anche tu, per quanto puoi, lavora per la vita – che sia dignitosa – di tutti. Per la felicità, di tutti. E come lui si è chinato sulla vita, chinati anche tu.

Penso alla stanza illuminata al piano superiore di cui si parlava oggi nel libro degli Atti: si celebrava nella notte una eucarestia. E Paolo che la fa lunga con la sua omelia. Che tiene tutta la notte. Al punto che un ragazzo non ce la fa più, si addormenta e cade da una finestra. Si interrompe la predica. A volte dovremmo interrompere la predica e scendere dal pulpito. E Paolo scende, si prende cura del ragazzo che è precipitato. Quasi immedesimandosi con lui: "Si gettò su di lui, l'abbracciò". Non era forse quello che faceva Gesù? Solo dopo continuò e concluse all'alba la lunga omelia. Lo perdoniamo, era un'omelia di addio.

Ascoltare dunque, ma poi seguire, seguire i passi di Gesù. Mi sono rimaste come una spina nel cuore le parole che ho trovato scritte, in questi giorni di immani tragedie, parole di sconcerto e di indignazione per alcuni che, di fronte a drammi come questi hanno reazioni brutali, vergognose, a dir poco disumane. In assenza totale di cuore. "Molti di loro" era scritto "magari hanno famiglia, figli, la domenica vanno a Messa", ma "non ascoltano le parole di Papa Francesco". Potremmo dire: non ascoltano, non ascoltiamo, la voce di Gesù. "Le mie pecore ascoltano la mia voce e mi seguono".